

LA NOTTE E I NOTTURNI NELLA LETTERATURA E NELLA MUSICA

NELLA LETTERATURA

La notte è uno dei temi più ricorrenti nella letteratura e nella musica: ne hanno subito il fascino sia la prosa che la poesia (che hanno dato parole ai suoi paesaggi interiori), sia le composizioni di musicisti rinomati dall'Ottocento ai giorni nostri. Questi autori hanno descritto gli aspetti, le caratteristiche che le sono proprie ed i sentimenti che essa suscita.

Un'iniziale comparsa del tema della notte nella letteratura risale ai poemi omerici dove l'uomo guarda a questo fenomeno con atteggiamento di sostanziale timore: oltre che "nera" o "scura" (*mélaina, kelaine*) la notte, percepita come divinità e quindi "immortale" (*ambrosie*), è detta "rovinosa" (*oloé*). Nelle formule il sonno è detto dolce (*glykeros*) o molle (*malakos*), e i mortali ne sono preda. Elementi della natura (mare, venti) stanchi di sfogare la propria forza, si acquietano e cessano di apportare sconvolgimento. La veglia notturna è un fatto innaturale perché prolunga le angosce e i tormenti del giorno: quando ciò avviene è ribadito il carattere eccezionale della circostanza e la contrapposizione tra la generalità dei mortali (o anche degli immortali) che riposano e i pochi che vegliano è indicata espressamente, e vigorosamente sottolineata da una particella avversativa (P. es. in *Iliade* X, 1 ss.). La prima descrizione compiuta, però, della notte si trova nell'ottavo libro dell'*Iliade*: la battaglia è cessata e ha portato con sé il suo carico di sventura e di morte; i superstiti si preparano alla conclusione della giornata sedendo intorno al fuoco per cibarsi e ritemprarsi (*Iliade* VIII, 553 ss.). Omero ricorre qui alla similitudine: il confronto è col cielo stellato. L'apprezzamento che questo brano riscosse presso gli antichi può forse essere documentato indirettamente anche dall'allusione polemica che a esso dedica Saffo, che pure tantissimo deve alla poesia ed al linguaggio omerico. In un passaggio (fr. 34 V.) Saffo reagisce alla frase di Omero che "intorno alla luna splendente, brillano luminose le stelle" e la corregge. Però, il notturno più famoso di tutta la letteratura greca arcaica è quello di Alcmane (fr. 89 P). Il riferimento ad Omero è trasparente: non vi è quasi parola che non sia direttamente attestata nei poemi omerici. L'atteggiamento del poeta è quello dello stupore e della contemplazione. L'idea della quiete completa è ottenuta con mezzi tecnici elementari ma di straordinaria efficacia. Tutta la natura sembra partecipare a questo momento di immobilità e l'elencazione degli esseri viventi placati dal sonno procede con un insistito collegamento polisindetico.

L'aggettivazione è sobria e si limita a pochi epiteti di ascendenza omerica. Un altro elemento che colpisce è l'assoluta mancanza dell'uomo. Il notturno delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio è significativo. Siamo nel terzo libro del poema (III, 774 ss.) e Medea, innamorata di Giasone, è dibattuta tra la volontà di aiutare l'eroe nell'arduo compito di conquistare il vello d'oro e la consapevolezza che il suo aiuto sarebbe un tradimento nei confronti della sua gente. Se il notturno

di Alcmane si segnalava per la completa assenza dell'uomo, qui vi è sovrabbondanza di uomini; ma non sono uomini che dormono, bensì uomini che vorrebbero dormire (“bramosi di sonno”), ma non possono, perché costretti alla veglia (i marinai, il guardiano); a questi si aggiunge la madre ancora addolorata per la morte di un figlio, le cui forze non hanno retto e, prostrata dal dolore, giace in una quiete che non è il sonno ristoratore di Omero, ma un sopore profondo e innaturale (*adinon... koma*). Con l'ellenismo irrompe nella letteratura il patetico: questo brano ne è esempio eloquente¹.

Per quel che riguarda la letteratura latina, vero maestro nella descrizione della notte è Virgilio. Vari notturni si trovano nell'*Eneide* (in particolare IV, 522 ss., in cui la descrizione è più distesa e la contemplazione più protratta). Punto di riferimento immediato è sempre il terzo libro di Apollonio (fonte di buona parte del IV libro dell'*Eneide*: la vicenda amorosa di Enea e Didone si ispira alla vicenda di Giasone e Medea nelle *Argonautiche*). Qui in particolare si ha forse anche una reminiscenza delle *Incantatrici* di Teocrito perché i “*saeva... aequora*” non sono in Apollonio, ma in Teocrito. Dei quattro notturni dell'*Eneide* tre iniziano con “*Nox erat*” e solo *Aen. IX, 224* (più breve e più vicino alle fonti omeriche) si sottrae a questo modello. Fonte virgiliana può essere stato l'inizio del XV epodo di Orazio. Il contesto è diverso (Orazio parla dei giuramenti degli amanti al chiaro di luna), ma l'epodo si apre con un notturno che, pur nella sua brevità, è carico di suggestione. Ancora un altro notturno, che pure si colloca in un contesto completamente diverso, merita di essere richiamato, quello di Tacito (*Ann. XIV, 5*). Anche questo è un notturno: la visione, appena accennata ma intensa ed efficace, di una notte serena e di un mare calmo. La pace dello spettacolo naturale è però in relazione con un progetto criminoso, perché Nerone ha deliberato di uccidere la madre facendone naufragare la nave. Vi è un contrasto stridente tra bellezza del quadro naturale e presenza del male².

Per venire all'età moderna, in quel movimento letterario e di pensiero oltremodo complesso e sfuggente che è il petrarchismo europeo, la notte compare di frequente e quasi mai per caso. Così nella produzione letteraria di quel tempo inquieto e lontano possiamo ritrovare una miriade di immagini ben delineate e, non di rado, ancora appassionanti, di notti³. Michelangelo ama la notte e ne scrive un vero e proprio elogio. Senz'altro fra i suoi componimenti più riusciti, il testo compendia i principali *topoi* circa la positività della notte e rivela altresì un'indubbia intensità spirituale, che si manifesta specialmente nell'impiego di parole e intonazioni tipiche della preghiera cristiana⁴. Ogni lettore di cose rinascimentali poi, non ignora come nella *Gerusalemme* siano molte e mirabili le notti caratterizzate da una tranquillità ristoratrice e confortante⁵. L'immagine della notte ricorre frequentemente e con gran varietà di motivi nella produzione poetica italiana ed europea dal Settecento al Novecento. In particolare, sembra di potere evidenziare le diverse sfumature che il tema presenta attraverso l'esame di alcuni forti pensieri: l'idea, peraltro antica, che vede meglio la verità delle cose chi non ne vede la forma è determinante

¹ M. Morani, *Nella letteratura greca*, “Nuova secondaria”, 9, XIX (15 maggio 2002), pp. 28-31.

² M. Dragonetti, *Nella letteratura latina*, “Nuova secondaria”, 9, XIX (15 maggio 2002), pp. 32-33.

³ D. Monda, *Notti nemiche, notti amate*, in *La notte; invenzioni e studi sul nero*, Bologna, 2004, p. 1.

⁴ D. Monda, *Notti nemiche*, cit., p. 14.

⁵ D. Monda, *Notti nemiche*, cit., p. 14.

per la fortuna del notturno è inoltre ricorrente pensare la notte come momento preferenziale in cui l'uomo si immerge nel mistero che lo avvicina all'Essere o in cui è più facile conoscere le zone d'ombra della psiche umana l'orrore e la paura che ancestralmente il buio suscita diventano occasioni per produrre poesia che rappresenta e suscita forti emozioni la notte sospende la coscienza di sé e attraverso il sogno vengono liberati i pensieri dell'inconscio rendendo possibile la rappresentazione di realtà diversamente inspiegabili di notte si interrompe il controllo diurno sull'istintività e la sensualità e si conoscono realtà altrimenti occultate dalla solarità.

In *Canto notturno del viandante* (Goethe), la quiete della notte diffusa in tutta la natura viene trasferita anche al poeta. Lo stesso motivo è ravvisabile nel brano del Monti, scritto nel 1783 ove Contini ha sottolineato l'influsso di *Eneide* III, 147 e IV, 522⁶. Di segno diverso è la letteratura notturna che si sviluppa in Inghilterra a partire dal Settecento e che predilige visioni cupe e orride della notte, ove l'inquietudine dello spirito non viene dalla riflessione del poeta favorita dal momento notturno, ma dall'esterno. Le poesie di Ossian, pubblicate nel 1773, offrono passi preziosi per l'immissione nella lirica europea di quelli che diventeranno i motivi più tipici della letteratura notturna di gusto romantico: oscurità, sepolcri e rovine, solitudine del viandante, elementi naturali minacciosi, inquietanti presenze animali e sovrannaturali quali il canto ferale del gufo, l'ululato dei cani, spiriti vaganti. Nei primi versi della quarta parte del *Giorno* del Parini, *La Notte*, scritta negli anni Settanta, c'è una rappresentazione della notte ricca dei principali *topoi* della letteratura notturna del preromanticismo inglese: teschi, uccelli sinistri, fiamme e fantasmi svolazzanti: ciò che interessa all'autore è evidenziare il contrasto con la notte moderna snaturata dalla luce artificiale che accompagna gli ozi del Giovin Signore⁷. Con la produzione romantica il sogno diventa uno dei temi dominanti del notturno. Agli inizi dell'Ottocento Heinrich von Schubert riconosce al sogno un linguaggio diverso da quello abituale, il linguaggio dell'anima, avviando la riflessione che successivamente Freud svilupperà sulla funzione del sogno come pensiero inconscio. Nel poeta Novalis, negli *Inni alla Notte*, il sonno è onirico e attraverso il sogno si rende manifesta la realtà invisibile. *La sera del dì di festa* è il componimento maggiormente collegato al fascino che il notturno ha esercitato sul Leopardi. L'incipit riprende un passo dell'*Iliade* (VIII, 555-559) che Leopardi conosceva bene. L'incanto della notte non si esaurisce in questi primi versi, ma continua con la presentazione del sonno quieto della donna ignara del dolore inferto al poeta e in generale della apparente tranquillità della natura notturna. Il notturno è lo scenario dolce e struggente della disperazione del poeta. Il notturno, dunque, è nei passi sia di Novalis sia di Leopardi il momento dell'agnizione circa la verità della condizione umana⁸. Nella poesia di Pascoli i temi della sensualità, dell'esperienza amorosa, della trasgressione altrimenti taciuti emergono con la complicità della notte. Nel poemetto *Il chiù* (nei *Nuovi poemetti*) in uno scenario notturno vengono descritte le sensazioni cariche di angoscia di Viola che passa la prima notte della sua vita senza la sorella Rosa non perché morta, come sembrerebbe dire allusivamente la prima parte del poemetto fitta di immagini funebri, ma perché si è sposata. Il tema erotico, qui

⁶ O. Merli, *Nella letteratura moderna*, "Nuova secondaria", 9, XIX (15 maggio 2002), p. 34.

⁷ O. Merli, *Nella letteratura moderna*, cit., pp. 39-40.

⁸ O. Merli, *Nella letteratura moderna*, cit., pp. 37-39.

evidente nelle allusioni alla perdita della verginità (i fiori appassiti, la piaga tenera e mortale), di notte tormenta Viola, la sorella che non ha infranto l'etica familiare rimanendo nel "nido" e con lei tormenta il poeta⁹. La contemplazione del paesaggio notturno tra terra e mare sotto lo spicchio di luna si ritrova in una poesia di un famoso quartetto di liriche notturne scritte nel 1882 da D'Annunzio, che segnano la pausa di riposo dal mito solare tipico del poeta¹⁰. In Thomas S. Eliot la notte è invece il momento in cui si manifestano le anomalie dell'uomo. In *Rapsodia su una notte di vento* il personaggio protagonista si aggira come in un'allucinazione per tutta la notte tra immagini e ricordi caotici in un paesaggio urbano notturno illuminato dalla luce lunare, ma in modo innaturale; la passeggiata notturna continua scandita dal susseguirsi delle ore, ma l'uomo non ha la capacità di cogliere la realtà e il tempo cammina senza riferimenti in un mondo degradato ("come se il mondo portasse in superficie / il segreto del suo scheletro") in cui anche la luna ha perduto il suo incanto. Questa luna sembra il residuo degradato della luna dei notturni antichi, ma non ricorda più nulla, del suo passato persiste solo il profumo che quasi la ossessiona¹¹. Per passare agli ermetici, in un breve quadro notturno di Quasimodo gli elementi provenienti dalla tradizione classica (notte, vento, mare) si mescolano a quelli tipicamente meridionali che richiede il componimento dedicato alla Sicilia (vele, reti dei pescatori, canti, monti aridi, mandrie e greggi); la serenità del quadro notturno contrasta però qui con la condizione del poeta che esule soffre di nostalgia per la sua terra¹².

NELLA MUSICA

Nei secoli XVIII-XIX il tema del notturno coinvolge anche la musica, e il notturno si afferma anche come genere musicale. Lo svilupparsi del notturno come genere musicale procede di pari passo con l'affermarsi della "musica a programma", capace di evocare atmosfere particolari o addirittura di descrivere in modo appropriato situazioni o avvenimenti. Non di rado la qualifica di musica notturna viene data "a posteriori" a composizioni che erano state composte con altro intendimento e pubblicate con un altro titolo. Esempio è il caso dell'Op. 27 n° 2 di Beethoven universalmente nota col titolo di *Sonata al chiaro di luna*. Alle due sonate per pianoforte raccolte nell'Op. 27 l'autore pose il titolo di *Sonata quasi una fantasia*, per rilevarne il carattere molto libero rispetto alla struttura tradizionale della sonata. È in grazia dell'Adagio che alla sonata fu attribuito il titolo *Al chiaro di luna* dato, a quanto sembra, da L. Rellstab (amico di Beethoven e autore dei testi di vari "Lieder" di Schubert) il quale paragonò l'effetto del primo tempo al chiaro di luna che si rispecchia nel Lago dei Quattro Cantoni. Tra le opere nelle quali la denominazione di notturno non discende dalla volontà dell'autore possiamo annoverare anche il Trio per

⁹ O. Merli, *Nella letteratura moderna*, cit., pp. 41-42.

¹⁰ O. Merli, *Nella letteratura moderna*, cit., p. 34.

¹¹ O. Merli, *Nella letteratura moderna*, cit., pp. 42-43.

¹² O. Merli, *Nella letteratura moderna*, cit., p. 35.

pianoforte di F. Schubert (*Op. post.* 148 = D897), costituito da un unico tempo, un Adagio dall'andamento morbidamente melodioso).

Inventore del notturno per pianoforte è da considerare il compositore e pianista irlandese John Field (1782-1837), autore di 16 o 17 notturni. Field non fu solo l'inventore del genere perché è stato rilevato che diversi notturni di Chopin prendono spunto dalle omologhe composizioni di Field. Se la musicologia ha dimostrato in anni recenti la volontà di operare una revisione in senso positivo della sua importanza, ciò non toglie che le sue opere non siano comprese nel repertorio abituale dei pianisti e che anch'ella discografia sia modesta e limitata. Ventuno in tutto sono i notturni di Chopin: ai diciotto pubblicati in vita va aggiunto il notturno giovanile compreso nell'Op. 72, più due altre composizioni pubblicate a parecchi anni di distanza dalla morte dell'autore. Ancora il tema della notte è largamente rappresentato nella musica ottocentesca e si prolunga nella musica del Novecento. Notturni scrissero R. Schumann (i tre pezzi dell'Op. 23 sono intitolati *Nachtstücke*) e F. Liszt (*Nocturne, En reve*, pubblicato a Vienna nel 1888). *Canto della notte* (Lied der Nacht) si intitola la grandiosa settima sinfonia di G. Mahler e un notturno in si maggiore per orchestra d'archi (Op. 40) fu scritto da A. Dvorak. Tra le composizioni dell'Impressionismo si ricordano tre notturni per orchestra (*Nuages, Fêtes, Sirènes*) di C. Debussy (1900) in cui effetti orchestrali sofisticati cangianti creano atmosfere delicate: l'ultima composizione del trittico (*Sirènes*) introduce anche i suggestivi vocalizzi a bocca chiusa di un coro femminile